

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATA NEL 1901 - C.C.I.A. MILANO N. 7394

Direttori: Umberto e Ignazio Frugiuele

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28

MILANO

Telefono 723.333

Casella Postale 3549 - Telegr.: Ecostampa-Milano
Conto Corrente Postale 3/2674

CORRIERE MERCANTILE - Genova

12 GIU. 1968

Un giovane genovese di 26 anni, membro della Scuola di servizio sociale: è un convinto pacifista

Arrestato per la terza volta un obiettore di coscienza

Giuseppe Bruzone, studente universitario, ha già scontato 18 mesi a Gaeta - « Lo faccio per tutti gli altri che non hanno il coraggio di farsi avanti e rischiare il carcere » - A colloquio col padre, che condivide le sue idee

Giuseppe Bruzone, uno studente universitario genovese di 26 anni, si è fatto arrestare per la terza volta, pur di non indossare una divisa. E' un obiettore di coscienza, ed ha già scontato 18 mesi di carcere a Gaeta. Giuseppe Bruzone abita in via Colombo 423 e vive col padre, una persona stimata da tutti, che gestisce un'impresa di pulizia. Anche il giovane è considerato un ragazzo esemplare. Iscritto alla scuola superiore di servizio sociale, si è prodigato più di

una volta in aiuto dei sofferenti, prestandosi come infermiere volontario e per altre incombenze civili. E' diplomato perito elettrotecnico e si è iscritto alla facoltà di economia e commercio della università, ma, a causa delle continue chiamate alle armi e dei suoi reiterati rifiuti (conclusi invariabilmente col carcere), non ha praticamente avuto il tempo di studiare.

Suo padre è certamente addolorato delle disavventure del figlio, ma è convinto della buona causa che gli viene difese. « Mio figlio dice — è un pacifista ed è contrario alle armi e alle divise. Guardi la sua stanza è tappezzata di ritratti di Martin Luther King e dei fratelli Kennedy. Egli ha sempre fatto presente la sua convinzione, ma non gli hanno dato ascolto. I tribunali militari si sono limitati ad applicare la legge. E' l'anno applicata con severità. La prima volta, mio figlio fu chiamato come allievo ufficiale di complemento. Rifiutò di indossare la divisa. Disse che sarebbe rimasto solo le armi, se lo avessero adibito ai servizi civili. Nien-

te da fare. Fu condannato e dovette entrare nel penitenziario. La seconda volta, accadde la stessa cosa. Ora ci risiamo ».

Nei giorni scorsi, Giuseppe Bruzone ha ricevuto la terza cartolina preetto, con l'ordine di presentarsi alla caserma Trevisan, di via Umberto a Brà, in Piemonte, ove stanno affluendo le reclute alpine del secondo sca-

glione 1968. Il giovane genovese si è presentato all'ufficiale di picchetto manifestando le proprie intenzioni. E' stato condotto dal comandante del battaglione, colonnello Torchio, il quale ha cercato di far recedere il giovane, rammentandogli che avrebbe dovuto affrontare ancora una volta i giudici e il carcere.

Visto inutile ogni tentativo, al comandante non è rimasto altro che trasmettere alla magistratura militare di Torino la denuncia a carico della recluta, che è stata trattenuta in stato d'arresto.

Il padre di Giuseppe Bruzone ci ha mostrato stamane le lettere che il figlio gli scriveva dal carcere. « Io ho fiducia nella legge — scrive il giovane in una di esse. — Sono certo che prima o poi ci sarà una legge che proteggerà coloro che non vogliono indossare le divise. Io mi sacrifico per gli altri, che sono tantissimi, ma non trovano il coraggio di affrontare il carcere ».

In realtà Giuseppe Bruzone — come ha più volte affermato e scritto — non è contrario a servire il Paese,

Purché non sia con una divisa indosso. Egli chiede di essere impiegato nei servizi civili, cioè negli ospedali, in aiuto delle popolazioni povere o colpite da calamità, eccetera. Ora suo padre attende una nuova sentenza ed è già preparato a vivere ancora molti mesi lontano dal figlio, al quale pure è legato da un tenero affetto. Rimasto vedovo in giovane età, non ha più voluto sposarsi, per stare accanto al suo ragazzo, ed ora non può certamente condannare le sue idee.



GIUSEPPE BRUZONE